

## Intervista a Umberto Curi

A cura di Antonio Carnicella

Umberto Curi, professore emerito di Storia della filosofia all'Università di Padova, è uno dei più noti filosofi italiani, con una bibliografia che conta più di quaranta volumi. Tra questi, un manuale di filosofia per le scuole superiori nel cui titolo, *Il coraggio di pensare*, vogliamo leggere un'epitome del suo lavoro. La riflessione di Umberto Curi, infatti, che non si acquieta in facili certezze, nelle teorie dei grandi del passato, è piuttosto un percorso in divenire. Nei suoi libri, ricchi di immagini linguistiche, metafore, personaggi mitologici e letterari, emergono contraddizioni e aporie, pluralità di significati irriducibili a un concetto.

*Phronesis: Nel suo lavoro si distingue un modo di concepire la filosofia affatto diverso da quello maggioritario nella tradizione accademica. Come nasce questo percorso di ricerca alternativo?*

Curi: Da un certo punto di vista, potrei dire che l'origine può essere collocata negli anni della mia formazione universitaria. Pur essendo molto giovane e relativamente immaturo, già al primo contatto con la filosofia accademica ho avvertito un profondo senso di disagio e di disorientamento. Non riuscivo a trovare alcuna corrispondenza fra ciò che mi aveva spinto a iscrivermi al corso di laurea in filosofia (in particolare, la lettura di alcuni folgoranti saggi di Kierkegaard e di alcuni dialoghi di Platone) e ciò che veniva insegnato nelle aule universitarie. Sono stato allora quasi costretto a costruirmi un percorso personale di ricerca, soprattutto attraverso la lettura diretta delle opere dei maggiori autori.

*Phronesis: L'esortazione al pensare liberamente implica anche quella ad assumersi le responsabilità della propria condizione. Quello che lei delinea per il filosofo è quindi un compito eminentemente politico?*

Curi: La filosofia nasce storicamente come riflessione sulla *physis* – e cioè sul processo della nascita delle cose che sono – e sulla *polis*, intesa come comunità di appartenenza della quale siamo parte anche quando non ne abbiamo piena consapevolezza. La filosofia è dunque costitutivamente e intrinsecamente politica.

*Phronesis: Rifacendosi ad una tradizione decisamente minoritaria nella storia della filosofia, nei suoi libri e nei suoi discorsi utilizza immagini mitologiche, letterarie e cinematografiche. Ragionamento e racconto hanno la stessa valenza per l'indagine filosofica?*

Curi: Un riferimento importante è quello che riguarda il Protagora di Platone, là dove è posta la sostanziale equivalenza fra *mythos* e *logos*, con la sola differenza che il primo è *chariesteron*, e cioè più "piacevole", più carico di *charis* (di "grazia", potremmo dire), rispetto al secondo. Ma la scelta della modalità narrativa per esprimere una concezione filosofica non si limita a Platone, visto che si potrebbero citare numerosi altri esempi nella tradizione storico-filosofica. Ma più ancora che rivendicare la "pari dignità" fra *mythos* e *logos*, a me interessa soprattutto cercare di superare distinzioni disciplinari che nulla hanno a che vedere con il rilievo specificamente filosofico di alcune forme di

CONVERSAZIONI

Intervista a Umberto Curi di Antonio Carnicella

espressione. Tanto per esemplificare: sono convinto che non si può capire nulla del pensiero antico, arcaico e classico, escludendo pregiudizialmente – perché non “filosofici”, ma letterari – i poemi di Omero e di Esiodo, le liriche di Pindaro e Saffo, le tragedie di Eschilo, Sofocle e Euripide, la Storia della guerra del Peloponneso di Tucidide o i trattati del Corpus Hippocraticum. Le etichette disciplinari possono andar bene per sistemare i libri negli scaffali di una biblioteca, ma non possono funzionare come criteri di inclusione fra i testi “filosofici”.

*Phronesis: Sempre più spesso, il pensiero di alcuni filosofi, in special modo i classici, viene riletto, riadattato e presentato come un prontuario di teorie preconfezionate. In quest’ottica, c’è il tentativo di vendere la filosofia come brand e la figura del filosofo come il saggio che consola ed edifica con il suo pensiero?*

Curi: La “commercializzazione” della filosofia, in forme diverse, accompagna la storia del pensiero come la sua ombra. A differenza di ciò che abitualmente si pensa, infatti, già nel mondo antico si era colta l’importanza della filosofia per la vita pratica. Così Talete può speculare sul guadagno che gli è possibile ottenere prevedendo un’abbondante raccolta di olive, e affittando dunque anticipatamente i frantoi della zona, o Protagora può pretendere di essere pagato per spiegare quali siano le caratteristiche dell’arte politica. Di per sé, si tratta semplicemente di segnali che lasciano intendere quanto possa essere utile alla vita pratica la rigorizzazione del pensiero. Di tutt’altro segno, molto meno innocente e persuasiva, è la degenerazione puramente affaristica che soprattutto al giorno d’oggi si cerca di fare utilizzando spregiudicatamente la filosofia.

*Phronesis: Se la filosofia è attività del filosofare, come ha più volte rilevato, quale verità si dischiude all’indagine del filosofo?*

Curi: Certamente non una verità intesa come contenuto specifico e determinato, suscettibile di essere trasmesso attraverso una qualche forma di insegnamento. Anche nelle sue espressioni più mature, si tratta sempre di una *veritas indaganda*, di qualcosa che allude a un percorso inconcludibile, che non può che restare aperto.

*Phronesis: Ne Le parole della cura, lei ha definito rovesciamento totale, il processo di trasformazione del significato delle parole che le ha recise dal fondo multiforme dal quale sono nate per oggettivarle in una interpretazione univoca. Secondo lei questo processo, che più in generale sta sacrificando la ricchezza e la complessità del sapere a vantaggio della semplificazione, è irreversibile?*

Curi: Per abitudine ormai consolidata, sono incline a diffidare di espressioni troppo categoriche e di enfasi eccessive. Dubito che si aprano e si chiudano continuamente fasi storiche nettamente differenziate, come fossero le porte di un appartamento. E credo, fra l’altro, che in linea generale gli aspetti di continuità non siano meno importanti di quelli di cesura o di vera e propria rivoluzione. Di conseguenza, non credo che si possa parlare di una tendenza generale alla semplificazione, se non in rapporto a campi ben definiti e a questioni molto determinate.

*Phronesis: La sua indagine incede sulle figure dell’inquietudine umana (duplicità, estraneità, amore morte, passioni, passaggio all’età adulta, solo per citarne alcune) per mostrare come la nostra natura sia originariamente attraversata da*

*contraddizioni, campo di gioco di identità e alterità. Di fronte a questa condizione di insicurezza, ritiene che la parola filosofica possa avere una funzione terapeutica?*

Curi: Personalmente, sono affezionato all'idea che la filosofia non serva a nulla. Non solo perché, come scrive Platone, essa non è serva, ma semmai è padrona. E poi perché l'autentica indagine filosofica si sviluppa in maniera indipendente da qualunque calcolo di utilità o di convenienza. Non penso che la filosofia abbia un "compito" e neppure una missione particolare. Concepisco la filosofia come espressione di una necessità che si impone anche a prescindere dalle nostre scelte consapevoli. Cancellare o attenuare la libertà della ricerca, piegandola a finalità determinate, comunque precisate, vuol dire smarrire il valore e il significato originario del filosofare.

*Phronesis: Lei ricorda come Antifonte, che in qualche modo ha anticipato la moderna psicoanalisi, "abbia aperto un locale con un'insegna nella quale dichiarava di poter trattare il dolore morale per mezzo della parola". Più o meno la stessa cosa ha fatto il fondatore della Philosophische Praxis, Gerd Achenbach, non con l'intenzione di supportare, consolare o adattare, come proponeva la techne alypias, ma con quella di pensare e percepire insieme al suo ospite, di compiere con lui un percorso di chiarificazione che coimplichino entrambi. Secondo il suo punto di vista, la consulenza filosofica è un modello di cura filosofica?*

Curi: Non posso nascondere una certa diffidenza nei confronti non della consulenza filosofica in generale, ma della sua traduzione concreta in attività che in realtà di filosofico hanno molto poco. Ad ispirarmi scetticismo (che non vuol dire però ostilità intransigente) sono quei tentativi di fare della consulenza filosofica una variante della psicoanalisi, spesso con un ancor più marcato approccio utilitaristico. Il paragone non sembri irriverente, ma se potessi caccerei i mercanti dal tempio della filosofia. La forte influenza di un retroterra culturale segnato dal pragmatismo angloamericano suscita in me una forte perplessità. D'altra parte, anche in questo campo si tratta di evitare generalizzazioni. Ho infatti potuto constatare direttamente, per avervi partecipato, l'attendibilità di alcune esperienze formative nel campo ampio del counseling. I ciarlatani – si sa – allignano un po' dovunque. Ma ciò non deve condurre a non riconoscere un giusto valore ad esperienze impostate correttamente.

*Phronesis: La scommessa di Achenbach, era quella di puntare su una pratica che facesse del filosofo un professionista con un ruolo e una visibilità sociale indipendentemente dall'insegnamento e dalla ricerca accademica. Secondo lei la filosofia può essere una professione fuori dalla scuola e dell'università?*

Curi: Schiettamente, guardando in particolare al panorama italiano, vedo più i pericoli, piuttosto che le opportunità dischiuse da un'ipotesi di "professionalizzazione" della filosofia. L'idea di un filosofo professionista fa emergere in me un'istintiva avversione, forse anche a causa degli esempi tutt'altro che entusiasmanti offerti da alcuni sedicenti professionisti del pensiero. Tutt'altro giudizio mi sentirei di dare se per professionismo si intende la serietà della ricerca e il rigore dell'interrogazione. Ma così si ritorna al significato originario – e per me intramontabile – della filosofia come tentativo di *didonai logon* intorno alle grandi questioni che riguardano la condizione umana.